

# DOCUMENTI

---

Matteo Duni

Un manuale inedito  
per cacciatori di streghe:  
il *Formularium pro exequendo*  
*Inquisitionis officio* di  
Modesto Scrofeo (c. 1523)\*

La caccia alle streghe ha avuto un protagonista di primo piano oggi quasi dimenticato: il frate domenicano Modesto Scrofeo (o della Scrofa) da Vicenza, inquisitore di Como negli anni '20 del '500, ossia nel momento in cui essa toccò il suo apice in diverse parti del versante meridionale dell'arco alpino. La vasta diocesi di Como fu il cuore della persecuzione di streghe e stregoni in terra italiana anche per opera di Scrofeo, il quale, forte del sostegno che papa Adriano VI gli aveva manifestato il 20 luglio 1523 con il breve *Dudum, uti nobis*, processò per stregoneria nel corso di quell'anno diverse decine di persone in Valtellina, mandandone al rogo almeno sette. Tanto sapevamo di lui finora sulla base di fonti scarse, disperse e in parte contraddittorie, recentemente raccolte e ricomposte con la cura consueta da John Tedeschi in un ritratto che rimane comunque appena abbozzato.<sup>1</sup> È ora possibile ricostruire più com-

---

M. DUNI è Professor of History and Coordinator presso il Dipartimento di Humanities, Social Sciences, and Business della Syracuse University in Florence - mduni@sy.edu

\* Ringrazio le d.sse Isabella Ceccopieri e Laura Giallombardo e tutto il personale della Biblioteca Casanatense di Roma; la d.ssa Maddalena Piotti della Biblioteca Queriana di Brescia; il dott. Martino Marangon, Direttore dell'Archivio di Stato di Sondrio; la d.ssa Augusta Corbellini, Presidente della Società Storica Valtellinese.

<sup>1</sup> J. TEDESCHI, *Scrofeo, Modesto*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione* (d'ora in avanti *DSI*), a cura di A. PROSPERI con V. LAVENIA e J. TEDESCHI, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, s.v. Vedi anche M. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors. Dominican Inquisitors and Inquisitorial Districts in Northern Italy, 1474-1527*, Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 193-195. Nel *Formularium* fra Modesto si presenta così: «[...] reverendus pater frater Modestus Scropeus de Vincentia ordinis Praedicatorum vitae regularis, divini

piutamente la figura di fra Modesto grazie ad un'opera segnalata dallo stesso Tedeschi: un *Formularium pro exequendo Inquisitionis officio* inedito e – che io sappia – mai studiato, noto in un solo esemplare manoscritto che è contenuto, insieme con altri scritti notevoli del domenicano, in un volume conservato alla Biblioteca Casanatense di Roma.<sup>2</sup> Da questo piccolo corpus emerge con nettezza il profilo di un uomo determinato fino all'ossessione a sterminare le streghe e capace di dispiegare al servizio del suo obiettivo una notevole conoscenza giuridica: tratto, quest'ultimo, non comune a quel tempo tra gli inquisitori italiani, che di solito avevano una formazione teologica più che giuridica. Il *Formularium* e un altro testo nel volume della Casanatense, l'*Apologia fratris Modesti Scrophei de Vincentia*, sono anche una testimonianza preziosa dell'intensa caccia alle streghe che insanguinò la Valtellina tra l'estate e l'autunno del 1523 e suscitò aperte proteste contro l'operato del tribunale della fede, ma è conosciuta molto frammentariamente a causa della perdita di gran parte degli atti processuali.<sup>3</sup> Gli ultimi due testi del

---

verbi praedicator generalis et Sancti Thomae iurisque canonici peritus, contra haereticam pravitatem in Lombardia et Marchia Genuensi, specialiter autem in civitate et tota diocesi Comensi, a Sancta Sede Apostolica inquisitor delegatus [...]» (c. 3v). Il testo del breve di Adriano VI è in *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio*, Augustae Taurinorum, H. Franco et S. Dalmazzo, 1857-1885, vol. VI, pp. 767-768; edizione italiana commentata in *La stregoneria. Diavoli, streghe, inquisitori dal Trecento al Settecento*, a cura di S. ABBIATI, A. AGNOLETTI, M. R. LAZZATI, Milano, Mondadori, 1984, pp. 343-345.

<sup>2</sup> Biblioteca Casanatense, Ms. 317. Se ho visto bene, il volume, debitamente descritto nel *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, vol. III, a cura di M. CERESI, Roma, Libreria dello Stato, 1952, p. 32, è stato segnalato per la prima volta in *Inquisizione e Indice nei secoli XVI-XVIII. Testi e immagini nelle raccolte casanatensi*, a cura di A. A. CAVARRA, Roma e Milano, Biblioteca Casanatense-Aisthesis, 1998, pp. 16, 224 (scheda a cura di I. Ceccopieri) e menzionato da A. ERRERA, *Processus in causa fidei. L'evoluzione dei manuali inquisitoriali nei secoli XVI-XVIII e il manuale inedito di un inquisitore perugino*, Bologna, Monduzzi, 2000, p. 88 nota 13.

<sup>3</sup> Nel 1814 le truppe napoleoniche distrussero il convento domenicano di San Giovanni Pedemonte a Como e l'archivio del tribunale dell'Inquisizione che vi era conservato: cfr. P. PORTONE, *Como*, in *DSI* cit., s.v. Tuttavia frammenti dei processi del '23, in particolare alcune sentenze, si conservano nei registri di uno dei notai che collaborarono con Scrofeo, Antonio Rusca, e sono stati pubblicati, per quanto non in forma completa né filologicamente attendibile (Archivio di Stato di Sondrio, *Notarile, Antonio Rusca*, 314). C. CANTÙ fornì una trascrizione ampia della sentenza contro Santina Lardini, consegnata al braccio secolare il 12 settembre 1523, nella *Storia della città e della diocesi di Como*, Como, Ostinelli, 1899 (3ª ed.), vol. I, pp. 488-495, ripresa poi tra gli altri da G. FARINELLI, E. PACCAGNINI, *Processo per stregoneria a Caterina de Medici, 1616-1617*, Milano, Rusconi, 1989, pp. 74-75, 149-150. L. SISSA, *Storia della Valtellina*, Milano, F. Vallardi, 1860, pp. 222-225, pubblicò l'elenco degli atti processuali rogati dal notaio Rusca. Altri brani di sentenze in F. ODORICI, *Le streghe di Valtellina e la Santa Inquisizione, con documenti inediti del XVI secolo*, Milano, Ripamonti Carcano, 1862,

manoscritto, infine, le prediche *Pro Societate Sancte Crucis* e *De maleficis puniendis*, offrono uno scorcio piuttosto raro del versante omiletico del lavoro di un inquisitore e ne mostrano l'integrazione piena con quello giudiziario. Nell'insieme, anche un esame cursorio di tutti questi scritti come quello che ho potuto compiere fino ad ora (e che prelude a uno studio complessivo) permette di collocare Modesto Scrofeo in quella pattuglia di agguerriti inquisitori domenicani che, ai primi del '500, unirono all'attivismo nella persecuzione della stregoneria la volontà di analizzare a tavolino quel che a loro appariva come il crimine nefando per antonomasia, e di approntare una strumentazione teologica e legale che sostenesse la crociata allora in corso per eliminarlo. Il frate vicentino, insomma, fu uomo dello stesso stampo di cacciatori di streghe accaniti come Bernardo Rategno, Silvestro Mazzolini e Bartolomeo Spina, tutti autori di opere importanti sulla stregoneria.<sup>4</sup> Scrofeo, comunque, appare più simile a Rategno che agli altri due per il suo approccio prevalentemente pratico al lavoro dell'inquisitore, l'attenzione agli aspetti legali e il relativo disinteresse per le questioni metafisiche.

1. Le opere di fra Modesto sono contenute in un volume cartaceo con pagine rigate, che consta di cc. I-V, 102, VI-XXX.<sup>5</sup> Esse sono sta-

---

pp. 91-120; V. SPINETTI, *Le streghe in Valtellina. Studio su vari documenti editi ed inediti dei secc. XV-XVI-XVII-XVIII*, Sondrio, Tip. E. Quadrio, 1903 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1988), pp. 18-19 e 52; e G. C. SGABUSSI, *Bartolomeo de Scarpatetti, stregone fin dall'infanzia*, «Synopsis: Quaderno di approfondimenti storici», II, 2001, n. 3, pp. 53-65. Giovanni Giorgetta ha studiato più approfonditamente questa documentazione, manifestando l'intenzione di pubblicarla (cfr. G. GIORGETTA, *I processi dell'Inquisizione in Valtellina e Valchiavenna nel XV secolo: dalla «buona società» alla stregoneria*, in *Streghe diavoli e sibille. Atti del convegno, Como 18-19 maggio 2001*, Como, Comune di Como, 2003, pp. 21-29, p. 29 nota 10; Id., *Inquisitori e giudici laici nel territorio dell'antica Diocesi di Como*, in *Caccia alle streghe in Italia tra XIV e XVII secolo. Atti del IV Convegno nazionale di studi storico-antropologici, Triora (Imperia), 22-24 ottobre 2004*, Bolzano, Praxis 3, 2007, pp. 95-126, p. 125). Non mi risulta però che la pubblicazione sia mai avvenuta, forse per la prematura scomparsa del Giorgetta.

<sup>4</sup> Cfr. T. HERZIG, *Rategno, Bernardo*, S. FECCI, *Mazzolini, Silvestro*, M. DUNI, *Spina, Bartolomeo*, tutti in *DSI*, ss.vv. Vedi anche TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors* cit., 156, 193 (Rategno), 41-42 e *ad indicem* (Spina), e Id., *Prierias. The Life and Works of Silvestro Mazzolini da Prierio (1456-1527)*, Durham-London, Duke University Press, 1997 (Mazzolini).

<sup>5</sup> La descrizione del volume nel *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense* cit., p. 32: «Cart.; sec. XVI; mm. 222 × 165; cc. 102 num. recentemente + 4 bianche in principio e 24 in fine; num. antica di cc. 101, poiché ripete il n. 70 (70bis); ll. 24; rigatura con l'inchostro. Legatura in pergamena». In realtà le cc. bianche in principio sono 5, numerate modernamente a lapis da I a V. Altra descrizione nella scheda in *Inquisizione e Indice nei secoli XVI-XVIII* cit., p. 224. Mi riferirò sempre alla numerazione recente a timbro.

te copiate in scrittura calligrafica da una stessa mano anonima, databile per ragioni paleografiche alla prima metà del '500. Il *Formularium pro exequendo Inquisitionis officio* occupa le cc. 1r-74v;<sup>6</sup> l'*Apologia fratris Modesti Scrophei de Vincentia inquisitoris Comensis delegati apostolici, contra procuratores subdolos qui inquisitorum processus iuridicos exceptionibus cavilosis infringere conantur* è alle cc. 75r-85r; le due prediche, precedute dal titolo *Pro inchoatione officii Inquisitionis*, si trovano alle cc. 85r-91r (*Pro Societate Sancte Crucis*) e 92r-101v (*De maleficis puniendis*). A c. 102r è una *Clausula brevis clementiae* che appare del tutto slegata dall'argomento delle carte precedenti. Due brani molto brevi sono stati scritti da due altre mani, databili l'una approssimativamente alla fine del '500 e l'altra sicuramente alla metà del '700.<sup>7</sup> Le ultime 24 carte (VI-XXX) sono bianche, anche se rigate; bianca anche la c. 91v. Complessivamente, il volume sembra esser stato preparato con cura da un copista – diversi capilettara sono decorati – forse come dono per un possibile dedicatario, magari in vista della sottomissione degli scritti al giudizio delle autorità dell'Ordine per una loro pubblicazione, mai avvenuta.

Il *Formularium* non è datato. Allo stato attuale possiamo solo dire che esso è posteriore al 19 novembre del 1523, giorno dell'elezione di Clemente VII, poiché il pontefice è nominato a c. 32v: è questo l'elemento interno che ha il riferimento esterno più tardo. Sui tempi della sua composizione si possono fare solo congetture: è molto probabile che sia stato scritto durante il mandato inquisitoriale di Scrofeo a Como, che iniziò con ogni evidenza nel settembre del 1520.<sup>8</sup> L'*Apolo-*

<sup>6</sup> C. 1r porta il titolo: «Incipit Formularium pro exequendo Inquisitionis Officio». D'ora in avanti citerò l'opera come *Formularium*.

<sup>7</sup> La più tarda delle due mani, quella del domenicano Gian Domenico Agnani, bibliotecario e poi Prefetto della Casanatense (1733-45), ha vergato una brevissima notizia dell'autore e un sommario del volume a c. Vv: «Auctorem esse Fr. Modestum Scropheum Vincentinum Ord. Praedicatorum, inquisitorem in Lombardia et Marchia Januensi ad annum 1520, quo tempore circiter codex hic scriptus fuerit, videbis passim ex opere ipso, in quo habentur: Formularium pro exequendo Inquisitionis officio; Apologia processus ab ipso exarati 1523 agente inquisitorem Comensem; Sermones De Societate S. Crucis ab ipso Parmae instituta; De Punitione Maleficorum» (cfr. *Inquisizione e Indice*, loc. cit. per l'identificazione della mano di Agnani). L'altro inserto, di mano tardo-cinquecentesca, occupa buona parte della c. 72r.

<sup>8</sup> Non è possibile datare con precisione la nomina di Scrofeo a causa della perdita del secondo registro del Maestro generale dell'Ordine Tommaso de Vio (il cardinal Gaetano) e di quelli del suo successore, Garcías de Loaysa, che rende spesso difficile stabilire la cronologia esatta delle nomine degli inquisitori domenicani nel periodo 1513-1524 (cfr. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors* cit., p. 69 nota 93, p. 193). Ma che egli fosse già inquisitore di Como nel settembre del '20 si ricava da un documento

gia fratris Modesti Scrophei, invece, si chiude con l'explicit «Die dominico ultima Junii MDXXXVII explecta», che è anche la data più tarda contenuta nell'intero volume.<sup>9</sup> Nell'*Apologia* si trovano inoltre diversi altri riferimenti ad eventi esterni, in particolare le date precise della caccia in Valtellina, che apprendiamo essere durata dal 1° luglio al 17 ottobre del 1523.<sup>10</sup> Delle due prediche che formano il *Pro inchoatione officii Inquisitionis*, solo una, la *Pro Societate Sancte Crucis*, è databile, sia pure approssimativamente, in base ad un elemento interno, ossia la notazione dell'autore che sarebbe stata scritta «dum Parme inquisitor essem»: sappiamo infatti che Scrofeo assunse la carica di inquisitore di Parma e Reggio al più tardi nella prima metà del 1517 e che probabilmente la lasciò agli inizi del 1519.<sup>11</sup> Ricapitolando: le opere di fra Modesto furono composte nell'arco di tempo che va dalla seconda metà degli anni '10 al 1527, mentre la stesura materiale del manoscritto avvenne certamente dopo il giugno dello stesso '27.

2. Considerato in base allo schema di classificazione dei manuali inquisitoriali proposto da Antoine Dondaine, il *Formularium* è indub-

---

notarile conservato alla Biblioteca Trivulziana di Milano (*Raccolta Belgioioso*, cartella 218, fasc. II, n. 1, 1368), datato 22 maggio 1519, che registra l'impegno solenne degli uomini della «viciniantia» di Cernobbio a sostenere l'inquisitore di Como nella sua missione antiereticale e reca al verso la seguente notazione: «Sindicatus Cernobii. Pro inquisitione exequenda sub reverendo patre fratre Modesto Scropheo de Vincentia inquisitore, 1520 die VIII<sup>a</sup> Setembris incepta et super hostium monasterii predicavi» (la notazione è probabilmente di mano di Scrofeo. Il documento è stato segnalato, ma non citato per esteso, da SGABUSSI, *Bartolomeo de Scarpatetti* cit., p. 65 nota 13). Il mandato di Scrofeo a Como d'altronde non è precedente all'aprile del 1520, visto che negli atti del capitolo generale del convento di Santa Corona a Vicenza, il 20 aprile di quell'anno, egli è registrato senza menzione d'incarichi inquisitoriali (cfr. G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, vol. III, parte 2: *Dal 1404 al 1563*, Vicenza, N. Pozza, 1964, p. 406, nota 19). Ancora TAVUZZI, *op. cit.*, p. 194, ipotizza che fra Modesto sia rimasto alla guida del tribunale di Como fino alla nomina di Pietro Martire Rusca nel 1530.

<sup>9</sup> *Apologia fratris Modesti Scrophei de Vincentia*, c. 85r.

<sup>10</sup> *Ibid.*, c. 76r. Ciò significa che la caccia cominciò circa un mese prima di quanto sapessimo finora: cfr. GIORGETTA, *Inquisitori e giudici laici* cit., pp. 124-125, secondo il quale la caccia sarebbe iniziata ai primi di agosto. Così anche PORTONE, *Como* cit., p. 357. Il documento processuale più precoce che si conservi tra quelli prodotti da Scrofeo è datato 12 agosto, il più tardo 15 ottobre (cfr. SGABUSSI, *Bartolomeo de Scarpatetti* cit., pp. 61-63).

<sup>11</sup> L'approssimazione è dovuta ai motivi di cui *supra* alla nota 8. Scrofeo era sicuramente già inquisitore di Parma e Reggio ai primi di marzo del 1517 (cfr. M. DUNI, *Tra religione e magia. Storia del prete modenese Guglielmo Campana (1460?-1541)*, Firenze, Olschki, 1999, p. 80); non lo era più agli inizi del '19, sostituito da Girolamo Armellini da Faenza (cfr. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors* cit., pp. 68-70).

biamente quel che il suo titolo dichiara, ossia un formulario di procedura, giacché riporta una serie nutrita di *specimina*, cioè di modelli di atti giudiziari diversi, dei quali un inquisitore avrebbe potuto servirsi nelle varie fasi della sua attività.<sup>12</sup> Tuttavia l'interesse predominante, e si può dire la preoccupazione unica, del suo autore, fanno del *Formularium* anche e soprattutto una guida alla repressione dell'eresia delle streghe, e ciò ha effetti evidenti sulla sua struttura e sul contenuto: l'opera oscilla a tratti tra queste due tipologie senza risolversi ad essere compiutamente l'una cosa o l'altra, e quindi senza seguire un ordine logico di esposizione.

La natura ibrida del testo risalta particolarmente nelle prime carte, nelle quali Scrofeo, dopo aver aperto con una breve discussione del ruolo dell'inquisitore come delegato del papa, propone una stringata «Forma absolvendi per inquisitorem», cioè un modello generico dell'atto di assoluzione di un eretico penitenziato a conclusione del processo, che ragionevolmente avrebbe dovuto trovarsi verso la fine dell'opera; e passa quindi, senza soluzione di continuità, a descrivere nel dettaglio i «Signa et coniecture ad cognoscendum strigias», ossia un argomento altamente specifico, da manuale del cacciatore di streghe.<sup>13</sup> Dopo quest'apparente digressione l'autore riprende per un paio di carte il filo dell'analisi di materie più generali, esaminando «quid sit haeresis» e come si definisca l'eretico, pur senza mai perdere di vista il suo interesse specifico per la stregoneria;<sup>14</sup> ma poi torna inaspettatamente ad un argomento tipico di una guida alla prassi giudiziaria, cioè le istruzioni su come interrogare un denunciante o un testimone. Finalmente a c. 3v s'incontra il titolo «Modus incohandi et formandi processum contra delatum usque ad sententiam diffinitivam tam penitentiandi quam canonicè purgandi, ac brachio seculari tradendi», e da questo punto in avanti il *Formularium* sembra imboccare più decisamente la strada di una trattazione ordinata delle diverse parti della procedura, con i loro atti ed adempimenti, basata sulla successione regolare delle varie fasi del processo. Si trovano allora esempi di denunce contro sospetti eretici, di interrogatori dei sospettati, di ordini d'arresto e di formalizzazione dei capi d'accusa a loro carico; e seguono modelli di *inquisitio specialis*, di confessione, di

<sup>12</sup> Cfr. A. ERRERA, *Manuali per inquisitori*, in *DSI* cit., s.v.

<sup>13</sup> *Formularium*, cc. 1r-2r. Vedi il testo dei «Signa et coniecture ad cognoscendum strigias» nell'Appendice al presente articolo.

<sup>14</sup> Cfr. *ibid.*, c. 2v: «Innocentius et Hostiensis dicunt quod apostata perfidie punitur ut haereticus: sic strigie, quae fidem et baptismum abnegant, quia in veritate haereticæ sunt et excommunicatae sunt [*sic*], et sic communiter a doctoribus tenetur».

abiura ed assoluzione dalla scomunica dei rei confessi, fino alla «Forma sententiae poenitentiandi» in caso di eretico penitente, e ancora istruzioni per la tortura dell'eretico che ritratti la confessione, per la *purgatio canonica*, per la sentenza contro un relapso, per la prassi in caso di eretico fuggitivo e contumace, e così via.<sup>15</sup>

Come guida procedurale e repertorio di *specimina* di documenti, tuttavia, il *Formularium* non è in sé particolarmente notevole: se confrontato anche superficialmente con due dei più diffusi manuali che fra Modesto e i suoi colleghi avevano a disposizione, il *Directorium inquisitorum* (c. 1376) di Nicolau Eymerich e il *Malleus maleficarum* (1486) di Heinrich Institor (il secondo largamente derivato dal primo per la parte legale e procedurale, com'è noto), l'opera dello Scrofeo appare molto meno completa.<sup>16</sup> Per fare solo qualche esempio, Eymerich e Institor presentano e commentano non meno di quindici diversi tipi di sentenza a seconda delle diverse gradazioni e caratteristiche dell'eresia, mentre il *Formularium* arriva solamente a sette; nel *Malleus* vi sono spiegazioni dettagliate su questioni pratiche molto delicate, ad esempio come celare all'accusato i nomi dei testimoni a suo carico, come trattare il suo avvocato, e anche quali accortezze e stratagemmi adottare per estorcere una confessione, mentre il *Formularium* non tocca affatto o solo molto di sfuggita questi argomenti. In generale, infine, l'inquisitore che avesse cercato i riferimenti alle procedure da seguire in questo o quel momento della sua attività, li avrebbe trovati più facilmente consultando il *Directorium* o il *Malleus*, meglio organizzati anche se molto più ponderosi.

Al lettore dei giorni nostri, comunque, che scorre le pagine del *Formularium* per motivi ovviamente diversi da quelli di un inquisitore del '500, un confronto del genere fa subito balzare agli occhi un altro aspetto: la connessione strettissima tra l'elemento giuridico-procedurale e la realtà concreta di una caccia alle streghe. Scrofeo, infatti, utilizzò largamente il materiale processuale prodotto nel corso della caccia a Sondrio e in Valtellina come base per illustrare la gamma di atti e documenti tipici di un processo inquisitorio. Si tratta di una caratteristica che distingue il *Formularium* dal *Directorium*, nel quale solo di rado gli

<sup>15</sup> *Formularium*, cc. 1r-51r (ossia circa i due terzi dell'intera opera).

<sup>16</sup> Sul *Directorium inquisitorum* cfr. A. BORROMEO, *Eymerich, Nicolau*, in *DSI* cit., s.v. A proposito della dipendenza del *Malleus* dal *Directorium* cfr. H. INSTITORIS and J. SPRENGER, *Malleus maleficarum*, ed. and trans. by C. S. MACKAY, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2006, vol. 1, pp. 73, 153-155. Si deve comunque considerare che la parte che illustra la procedura e propone modelli di atti occupa non più di una cinquantina di carte, ed è quindi assai più breve di quelle dedicate a questa materia nel *Directorium* e nel *Malleus*.

*specimina* e le istruzioni di procedura rispecchiano direttamente la concretezza di una situazione reale, e che invece lo avvicina al *Malleus*, ricco di notazioni derivanti dall'esperienza del suo autore. Mentre però nel *Malleus* gli «*experta testimonia*» delle streghe citate provengono dalle peregrinazioni inquisitoriali di Institor per diverse parti del mondo tedesco (e anche da fonti indirette ed eterogenee), e sono disseminati qua e là all'interno di un'ambiziosa architettura teologico-giuridica, il *Formularium* è il libro di una *specifica* caccia alle streghe, e ad essa rimanda di continuo e si direbbe quasi in presa diretta. Senza dubbio fra Modesto scrisse poco tempo dopo i fatti, avendo sotto gli occhi gli incartamenti processuali e tutta la documentazione connessa: la scrittura fu un modo per riordinare l'esperienza più importante – e probabilmente più difficile – della sua carriera, ricomponendola in modo da formare una compiuta guida per i colleghi presenti e futuri. Ma la trasfusione nello schema del manuale di ciò che si era depositato nelle filze di documenti e nella memoria del suo autore ha solo in parte filtrato e attenuato l'immediatezza del materiale: Scrofeo non mostra distacco dagli avvenimenti e, anzi, volentieri abbandona o disarticola l'ordine logico dell'esposizione per dare spazio a quei temi, che meglio si prestino all'aggancio con episodi nei quali egli era stato realmente coinvolto. Così il testo risuona ancora degli echi della caccia e, tra un rinvio a una decretale e un chiarimento normativo, si apre a scorci inaspettati e suggestivi di interrogatori, confessioni, sessioni di tortura, sentenze, editti dell'inquisitore e suoi scontri con magistrati ed avvocati locali, e riporta agli eventi che in Valtellina dovettero segnare i mesi tra il luglio e l'ottobre del '23.

3. A tratti è la voce dello stesso autore a rivolgersi al lettore, sintetizzando i risultati delle sue esperienze in pagine nelle quali avversione ossessiva alle streghe e determinazione persecutoria s'impastano e traboccano sul piano linguistico, facendo saltare il latino del manuale. È questo il caso del già citato elenco di «*Signa et coniecture ad cognoscendum strigias*», ad esempio nella chiusa memorabile: «*Et denique, sicut semper expertus sum, si quando examinantur [scil. coloro che sono sospettati di stregoneria] dicunt "Io son così innocente come Dio et la Vergine Maria", pro veritate sunt della vera schiata strigiarum*».<sup>17</sup> Una lettura in parallelo di testi analoghi come il capitolo XIII del *De strigiis* (c. 1510) di Bernardo Rategno («*Qualiter ex hac strigiaca secta esse detegantur*

<sup>17</sup> *Formularium*, cc. 1v-2r; vedi *infra*, *Appendice*, p. 20.

aliqui per coniecturas et praesumptiones»), evidenza immediatamente l'originalità dell'approccio di Scrofeo.<sup>18</sup> Rategno, infatti, si mantiene su un livello piuttosto teorico e appesantisce la trattazione con divagazioni e rimandi continui a Tommaso, alle Scritture, a questo o quel giurista, in quanto punta a fondare ogni sua affermazione sul piano generale, legale o metafisico. Invece Scrofeo non si perde mai in astrazioni e ricava dai risultati concreti dell'osservazione sul campo – con un'acutezza nella quale si percepisce una nota paranoica – una vera e propria 'check list' di tratti caratteriali o comportamentali dai quali dedurre l'appartenenza alla setta delle streghe. La stessa prosa del documento, grezza e piena di anacoluti, è del tutto congrua all'intenzione dell'autore: fornire agli inquisitori uno strumento di lavoro strettamente finalizzato alla pratica quotidiana e senza alcuna ambizione teorica.

In altri casi il *Formularium* è legato alla caccia ancor più direttamente e sembra derivare *verbatim* dalle carte dei processi – almeno a giudicare dai raffronti che si possono fare con i frammenti superstiti. È questo il caso della sentenza contro Bartolomeo Scarpatetti (o Scarpategio), che fra Modesto condannò al rogo il 28 settembre, pubblicata da F. Odorici nel 1862. Scarpatetti, si legge, aveva confessato che al sabba («zogo del bariloto») sul Monte Tonale vi era «un gran foco smortito et non simile al nostro, circha al qual ghe era granda moltitudine de persone che balava indreto, et tra li altri g'era un grande signor, che sedeva in cadregha, vestito de rosso, che aveva i corni in testa, li mani e li piedi sgriffati, el qual era il diavolo».<sup>19</sup> Nel *Formularium* il modello di confessione dello stregone tipico, un certo «Mariolo» – nome che si direbbe scelto con malizia se Marioli non fosse tuttora un cognome diffuso nell'area – è in vari punti la versione della sentenza di Bartolomeo in un latino grossolano e molto aderente al volgare:

[*Mariolo*] ibidem existens [*scil. al ludus barilloti*] vidit quendam magnum ignem smortitum et a nostro dissimilem, circa quem aderat multitudo magna personarum utriusque sexus in retro tripudiantium, ibique presens erat quidam magnus dominus, rubeis vestitus, cornutus, manibus et pedibus griffatus, qui erat diabolus, sedens in cathedra [...].<sup>20</sup>

<sup>18</sup> B. RATEGNO, *Tractatus de strigibus, cum annotationibus Francisci Peñae Sacrae theologiae et iuris utriusque doctoris*, in *Malleus maleficarum, maleficas et earum haeresim framea conterens, ex variis auctoribus compilatus, & in quatuor tomos iuste distributus*, Lugdunii, sumptibus Claudii Bourgeat, 1669, vol. I, tomo II parte II, pp. 109-130, 123.

<sup>19</sup> ODORICI, *Le streghe di Valtellina* cit., p. 94.

<sup>20</sup> *Formularium*, c. 10r.

Più oltre, Mariolo confessa che

ab ipso magno domino in eodem ludo quemdam alium demonem in formam mulieris, nomine Lutiam [...] cornuta manibus et pedibus grifatam, in suam accepit amasiam, cum qua postea tripudiavit in retro, et eam carnaliter more sodomitico bestialiter cognovit.<sup>21</sup>

Il passo trova il suo corrispettivo esatto nella sentenza di Scarpatetti:

el predicto gran signor gli dete una morosa ch'aveva nome Pedrina vestita de bianco, qual haveva li corni in testa, li man et li piedi sgrifati. La qual morosa era un diavolo [...] cum la qual luy bala indreto, et carnalmente al modo de sodomita la cognosete [...].<sup>22</sup>

Se è chiaro che Bartolomeo servì da modello per la figura di Mariolo, sono degni di nota gli aggiustamenti introdotti nel passaggio dalle carte del processo al manuale. Un esempio: nella sentenza si dice che Bartolomeo era diventato membro della setta diabolica fin da bambino, condotto al sabba quando aveva solo sette anni «parte per man et parte in brazo» dalla sua «ameta» (zia) Giovannina.<sup>23</sup> Che un bambino di quell'età, portato in braccio al raduno delle streghe, avesse rapporti sessuali con una donna «al modo de sodomita», era un particolare che doveva aver indotto nell'inquisitore qualche ripensamento al momento della stesura del *Formularium*, ma non nel senso di spingerlo alla cautela di fronte a elementi quantomeno dubbi. Non si trattava di risparmiare la vita di qualche futuro Bartolomeo in carne ed ossa, ma di rendere meno incredibile la confessione del suo 'doppio' manualistico con una piccola modifica: Mariolo dichiara di esser stato introdotto alla stregoneria dalla madre Tommasina all'età di dodici anni.<sup>24</sup> Era evidentemente una soluzione di compromesso, che permetteva al tempo stesso di salvare la verosimiglianza dei fatti (almeno a giudizio dell'inquisitore) e di sottolineare un elemento che stava molto a cuore a fra Modesto, ossia la perfidia delle streghe, che trascinavano in perdizione la loro prole fin dall'infanzia.<sup>25</sup>

Confrontando il *Formularium* anche con la sentenza di Santina Lar-

<sup>21</sup> *Ibid.*, c. 10v.

<sup>22</sup> ODORICI, *Le streghe di Valtellina* cit., p. 95.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> *Formularium*, c. 10r.

<sup>25</sup> Cfr. per esempio *Apologia fratris Modesti Scrophei de Vincentia*, c. 82r: «Etiam rogo in inquisitione Sondrii, quod matres infecte infitiunt filias et avie ablativas seu neptes suas».

dini (12 settembre), pubblicata da Cantù nella sua *Storia della città e diocesi di Como*, e con quelle di Agostina detta Bordiga e Margherita detta Madregna (9 agosto), pubblicate da Odorici, si può apprezzare non soltanto un analogo rapporto di dipendenza del manuale dal materiale processuale, ma anche il modo in cui fra Modesto lavorò su quest'ultimo per estrapolarne uno schema fisso, che riunificasse o escludesse le piccole varianti riscontrabili nei diversi processi. Ad esempio Santina racconta che al «barilotto» il diavolo le avrebbe dato «da beber con una taza che pareva d'ariento de una mala bevanda et pareva el lacte»; anche Margherita confessa di aver ricevuto dal «gran signore una taza d'argento piena de vino cativo».<sup>26</sup> La confessione di Mariolo mantiene puntualmente gli elementi comuni alle due sentenze (la bevuta rituale, la tazza preziosa) ed esclude il particolare variabile (il tipo di bevanda): «quadam pulchra tacea quadam potione non bona potatus fuit». E si potrebbe continuare con i doni che streghe e stregoni avrebbero dato ai loro demoni-amanti: Scarpatetti aveva omaggiato Pedrina di «un castron, una pegora e duy bovi»; Margherita, più modestamente, aveva donato al demone Bartolomeo «una sua galina».<sup>27</sup> Il *Formularium* adotta una dicitura generica, ma invita il giudice a registrare con scrupolo tutte le possibili varianti: «cui amasiae suae in dicto ludo [*Mariolo*] in pluribus vicis diversa munera in sacrificium presentavit – scribe omnia».

Il confronto tra le sentenze superstiti e la loro versione cristallizzata nel latino del manuale ne evidenzia al tempo stesso la perfetta sovrapposibilità e il carattere fortemente stereotipato, chiarendo in modo definitivo che poco o nulla dei pensieri e delle credenze originali delle donne e degli uomini che furono interrogati e torturati allora sopravvive negli *specimina* del *Formularium*. Se già il verbale di un interrogatorio ci consegnerebbe una versione di quei pensieri filtrata da una serie di lenti deformanti – la distanza linguistica e culturale tra giudice e accusato, i rapporti di forza tra le parti, la verbalizzazione del notaio, e altre ancora – quel che rimane nel *Formularium* dei processi condotti da fra Modesto è evidentemente ancor più deformato, perché mediato anche dall'operazione di selezione, taglio e rimontaggio che egli effettuò su fascicoli per noi in massima parte perduti.<sup>28</sup> In questo, tuttavia, risie-

<sup>26</sup> CANTÙ, *Storia della città e diocesi di Como* cit., vol. I, p. 490; ODORICI, *Le streghe di Valtellina* cit., p. 107; *Formularium*, c. 10v.

<sup>27</sup> ODORICI, *op. cit.*, rispettivamente p. 96 e p. 107.

<sup>28</sup> La riflessione sul valore e i limiti delle fonti inquisitoriali è stata ampia e approfondita a partire almeno dal lavoro fondamentale di C. GINZBURG, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1966. Vedi la messa

de precisamente l'interesse del libro di Scrofeo: documento, come pochi altri, della mentalità e del *modus operandi* di un cacciatore di streghe nel loro effettivo dispiegarsi, esso ci permette di entrare direttamente nel laboratorio del suo autore, di vederlo all'opera (almeno in alcuni casi) mentre sceglie il materiale dal quale ricavare le regole e gli esempi d'interesse generale, e costruisce i collegamenti tra le circostanze processuali che si trovò ad affrontare e la normativa di riferimento.

4. Il *Formularium* è dunque prima di tutto, molto più di quanto lo sarebbe una serie di processi, la sintesi di una caccia alle streghe vista esclusivamente attraverso gli occhi di un inquisitore: ossia di qualcuno interessato solo a evidenziare i motivi per cui gli adepti della «sacrilega et prophana, nephandissima maledictaque secta strigiarum» siano da sterminare, e preoccupato di fornire ai colleghi tutti gli strumenti necessari a istruire processi a prova di eccezioni legali, e a spazzare via ogni resistenza all'azione del tribunale.<sup>29</sup> A questo obiettivo è dedicato l'ultimo terzo dell'opera (le carte 51r-74v), un'esposizione farraginoso di una sequela di argomenti giuridici apparentemente slegati tra loro, che inizia quando fra Modesto interrompe all'improvviso l'illustrazione dei diversi formulari affermando di voler approfondire la questione della *fama* e degli *indicia* che giustificano la decisione di aprire una *inquisitio* per eresia. Dopo alcune pagine dedicate a questi due temi, però, l'autore passa a parlare d'altro: prima della tipologia delle prove, poi «De confessione iudiciali per reos facta», sviluppando quindi una «Quaestio curiosa... an reus possit termino defensionis renuntiare» e dilungandosi infine su «Quaedam notabilia circa inquisitionem formandam», che aggregano confusamente argomenti già trattati, come prove e sospetti, e altri nuovi, come lo status dei testimoni, il loro numero e qualità.<sup>30</sup>

Ma quella che potrebbe sembrare una serie di dissertazioni divaganti ammassate alla rinfusa, acquista un senso preciso alla luce dello scritto

---

a punto complessiva di A. DEL COL, *I criteri dello storico nell'uso delle fonti inquisitoriali moderne* in *L'Inquisizione romana: metodologia delle fonti e storia istituzionale. Atti del seminario internazionale (Monteale Valcellina, 23-24 settembre 1999)*, a cura di A. DEL COL e G. PAOLIN, Trieste, Edizioni dell'Università di Trieste, 2000, pp. 51-72.

<sup>29</sup> *Formularium*, c. 6r. Una tale definizione della setta si ritrova con scarse variazioni negli atti, ad esempio nella sentenza di Santina Lardini, che è detta membro della «prophana e nefandissima setta delle strie» o «della prophana maladetta setta delle strie», etc. (cfr. FARINELLI, PACCAGNINI, *Processo per stregoneria a Caterina de Medici* cit., p. 150).

<sup>30</sup> *Formularium*, cc. 51r-59r (*indicia* e *infamia*), 59r-60r (prove e loro status), 60r-62r («De confessione iudiciali»), 62r-v («Quaestio curiosa»), 68r-73r («Quaedam notabilia»).

che segue immediatamente il *Formularium*, cioè l'*Apologia fratris Modesti Scrophei de Vincentia inquisitoris Comensis delegati apostolici, contra procuratores subdolos qui inquisitorum processus iuridicos exceptionibus cavilosis infringere conantur*. Chi fossero questi avvocati subdoli, e quali processi avessero cercato di bloccare, si capisce subito leggendo la seconda parte del titolo: «In defensionem processus contra D. Violantam uxorem D. Stephani del Merlo terre Sondrii Vallis Telline per me, antedictum fratrem Modestum inquisitorem, formati, inchoati vero die sabati quarta Iulii, sed die lune 14 mensis Septembris MDXXIII complecti et expediti».<sup>31</sup> Una delle streghe processate e incarcerate da fra Modesto era infatti Violanta Pestalozzi, moglie del notaio sondrasco Stefano del Merlo; il quale, membro di una delle famiglie più in vista della Valtellina, per liberarla doveva aver ingaggiato una battaglia a tutto campo, contestando i metodi e gli atti dello Scrofeo sul piano giudiziario (le «eccezioni cavillose») ed esprimendo sul frate opinioni durissime, che ci sono giunte in una sua breve cronaca.<sup>32</sup> Nell'*Apologia* l'inquisitore si difende dalle accuse sostenendo la piena legittimità dell'arresto di Violanta e la validità della decisione di sottoporla alla tortura, soprattutto mediante una discussione degli elementi che costituiscono una *praesumptio* di colpevolezza tale da giustificare il carcere e la *quaestio*: la fama dell'accusato, il numero e caratteristiche dei testimoni, la qualità delle prove

<sup>31</sup> *Apologia fratris Modesti Scrophei de Vincentia*, c. 75r. La seconda parte del titolo non era stata finora riportata nella bibliografia sullo Scrofeo.

<sup>32</sup> Cfr. GIORGETTA, *Inquisitori e giudici laici cit.*, pp. 123-124, che riporta anche il cognome di Violanta da nubile, assente nell'*Apologia*. La cronaca di Stefano del Merlo è conservata all'Archivio di Stato di Sondrio, *Raccolta Romegialli*, D.I.3-4, ed è stata pubblicata (senza apparato critico) da U. CAVALLARI, B. LEONI, *Le cronache del Silva e del Merlo*, «Bollettino della Società Storica Valtellinese», XIV, 1960, pp. 13-24. Nella cronaca, Merlo descrive gli eventi e i protagonisti della caccia nel modo seguente: «Nota ancora come l'anno 1523 fu fatto l'inquisizione contra gl'heretici nella terra di Sondrio, in modo, che venne qui un inquisitore, qual si dimandava Frate Modesto de Vicenza. Non penso ch'al mondo si saria trovato il più furibindo [sic] et simulator di lui, ed aveva tanta cupidità di guadagnar scudi, che faceva ogni diligenza a trovar Gente, che avesse auto voglia di vendicarsi, ed accusar Gente assai per accumular danari. Se gl'uomini non avessero provisto a mandarlo via, voleva infamar quasi ogni Persona, salvo quelli, i quali aiutavano a tal impresa. Perciò io ho voluto scrivere qui questa memoria, acciché [sic] quelli, che verranno doppo noi, possono provederghè con miglior ordine et modo, che s'è fatto nel passato. Et semai vi venesse cupidità di far fare tal officio, per nessun modo non v'acconsentite, salvo con questo patto: che li Testimonij siano publicati, et stiano al paragone; perché non so il più bel far vendetta di questo ruinar un suo inimico. Ma subito [dubito?], che se tali Frati potessero andar in Paradiso, troverebbero la via di far ch'in Paradiso vi fosse tal difetto. E basta, non voglio più per ora dir di questo. Credo non basterebbono due foglie a scriver le cose mal fatte per tali Frati» (CAVALLARI, LEONI, *op. cit.*, pp. 20-21 – parentesi quadre aggiunte dallo scrivente).

necessarie in caso di un crimine occulto come la stregoneria. In breve, fra Modesto riprende e sviluppa proprio gli argomenti trattati nella parte finale del *Formularium*, confermando così ancora una volta che il filo conduttore del manuale è da cercarsi non in una sua autonoma logica interna, ma nel legame intrinseco del testo con gli avvenimenti.

Della caccia valtellinese l'*Apologia* consente di cogliere – per quanto di riflesso – le dimensioni effettive, che furono maggiori di quanto sapessimo: Scrofeo afferma infatti di aver istruito quaranta processi per stregoneria, e di aver ricevuto in segreto quindici confessioni spontanee, mentre i numeri finora noti erano rispettivamente trentacinque e tredici.<sup>33</sup> Naturalmente i particolari di maggiore interesse riguardano il processo di Violanta, come l'accusa che la donna avrebbe colpito con i suoi malefici sia il cognato, Niccolò del Merlo, che il figlio di costui – segno che l'inchiesta inquisitoriale si era probabilmente inserita in una controversia familiare precedente.<sup>34</sup> L'*Apologia*, inoltre, illumina i contorni di uno scontro giudiziario che dovette avere una portata notevole: ben ventidue testimoni sostenevano di aver visto la presunta strega «in ludo bariloti» al Tonale – tra i quali anche Tognola Scarpatetti e Caterina della Mora, entrambe già passate dalle mani dell'inquisitore; sette di essi avevano confermato le accuse in un confronto diretto con Violanta.<sup>35</sup> Scrofeo non può nascondere che un numero imprecisato di parenti e servitori avevano testimoniato la buona fama di Violanta, e avevano sostenuto nel contempo che i testimoni d'accusa erano nemici capitali della donna.<sup>36</sup> Ma proprio i rapporti di consanguineità e familiarità con l'accusata, argomenta fra Modesto, inficiavano la credibilità dei testi a discarico, mentre d'altro lato un indizio cruciale rafforzava la *praesumptio* di colpevolezza: il fatto che madre e zia di Violanta avessero fama di essere streghe.<sup>37</sup> Insomma, vi erano elementi più che sufficienti per legittimare il ricorso alla tortura, conclude l'inquisitore, ma la *quaestio* non aveva potuto essere effettuata perché Violanta era prima risulta-

<sup>33</sup> *Apologia fratris Modesti Scrophei de Vincentia*, c. 76r. L'elenco di uomini e donne processati, penitenziati o mandati a morte come risulta dagli atti del del notaio Rusca è stato pubblicato da Sissa, *Storia della Valtellina* cit., pp. 222 sgg. e ripreso da SGABUSI, *Bartolomeo de Scarpatetti* cit., pp. 61-63.

<sup>34</sup> A ciò potrebbe alludere anche un accenno della cronaca di Stefano Merlo, secondo il quale Scrofeo «faceva ogni diligenza a trovar Gente, che avesse auto voglia di vendicarsi, ed accusar Gente assai per accumular danari».

<sup>35</sup> *Apologia fratris Modesti Scrophei de Vincentia*, c. 79r.

<sup>36</sup> *Ibid.*, cc. 82v-83r. L'inimicizia capitale tra teste ed inquisito determinava l'inammissibilità e l'invalidità della deposizione a carico.

<sup>37</sup> *Ibid.*, c. 82r.

ta incinta, e poi era morta all'improvviso, in circostanze che ignoriamo. Fra Modesto, manifestamente compiaciuto, non manca di vedere nella sua fine l'effetto della punizione divina e chiude l'*Apologia* con queste righe terribili: «Que [*scil.* Violanta] etsi iuditium mei inquisitoris subterfugerit, Dei tamen manus, qui eam mori miserabiliter et inoppinate fecit – ut in fine processus continetur – et suis cum astutissimis dolis et fraudibus, evadere nescivit. Finis».<sup>38</sup>

5. La complessa vicenda di Violanta Pestalozzi è solamente uno degli aspetti della caccia dei quali l'*Apologia* rivela qualche nuovo dettaglio, anche se al momento il testo sembra avere più domande che risposte da offrire. Di tutte le questioni aperte ne richiamo qui solo due, generali e preliminari: anzitutto non è chiaro il motivo per cui Scrofeo decise di scrivere l'*Apologia* solamente nel '27, visto che l'opera aveva lo scopo di controbattere alle obiezioni legali sollevate nel processo a Violanta ben quattro anni prima. Ancora più inspiegabile, poi, è l'assenza di qualsiasi riferimento al breve *Dudum, uti nobis*: il pronunciamento del papa, che fra Modesto aveva espressamente richiesto all'inizio della caccia, ribadiva che l'inquisitore di Como aveva pieni poteri di processare non solo le streghe, ma anche chi si fosse opposto alla sua azione, e sarebbe stato quindi lo strumento ideale per rintuzzare le critiche dei suoi avversari.

In ogni caso, pur con tutti gli interrogativi che suscita, l'*Apologia*, insieme con il *Formularium* e con la documentazione superstite negli archivi locali (della quale sono evidentemente necessarie una ricognizione esaustiva e un'edizione critica), può aprirci la strada a una comprensione meno lacunosa di una caccia alle streghe che fu probabilmente altrettanto violenta e controversa di altre coeve finora più note.<sup>39</sup> A ben vedere, proprio grazie al manoscritto della Casanatense la caccia del '23 in Valtellina è da ritenersi una delle meglio documentate tra quelle di grandi dimensioni che si accesero nell'Italia del primo Cinquecento: se infatti la mancanza dei processi la accomuna a tutte le altre (tranne una), le opere di Scrofeo ne fanno una delle pochis-

---

<sup>38</sup> *Ibid.*, cc. 84v-85r. Per quanto ne so, quest'accenno di fra Modesto è l'unica fonte che abbiamo della morte inattesa (e forse violenta) della Pestalozzi nel corso della caccia.

<sup>39</sup> Sulle cacce alle streghe nell'Italia del primo Cinquecento cfr. A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 200-211; vedi anche l'utile cronologia delle cacce in TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors* cit., pp. 253-258 e V. LAVENIA, *Stregoneria, Italia*, in DSI, s.v.

sime che possiamo conoscere attraverso gli occhi del suo protagonista, sia pure nella forma indiretta di una meditata rielaborazione *post factum*.<sup>40</sup>

Certo, l'assenza dei fascicoli processuali ci toglie ogni possibilità di accedere al ricco sostrato folklorico sul quale inquisitori e teologi stavano allora innestando la demonologia del sabba, e di seguire, nel vivo del suo corso, l'interazione tra le credenze degli inquisiti e le aspettative del giudice. Dalle pagine di Scrofeo possiamo però sperare di capire meglio in quali modi la nuova dottrina fosse applicata nella prassi giudiziaria, soprattutto perché di quella dottrina il loro autore fu verosimilmente un sostenitore ancora più convinto di un collega pur agguerrito come Bartolomeo Spina, oltre che un giudice più attento agli aspetti giuridici e procedurali. A testimoniarlo sta anzitutto l'evidenza dei numeri: fra Modesto processò quaranta persone e ne mandò al rogo sette in poco più di tre mesi, mentre Spina non arrivò che a ventidue procedimenti nell'anno e mezzo in cui fu vicario dell'Inquisizione a Modena, e non pronunciò alcuna condanna a morte.<sup>41</sup> È ben vero che il volume dell'attività di un tribunale inquisitoriale non è l'unico, né necessariamente il più attendibile indicatore del grado di durezza e di mobilitazione ideologica del suo titolare, in quanto variabile dipendente da una molteplicità di fattori, alcuni dei quali sufficienti a condizionarla in modo significativo – ad esempio i rapporti dell'Inquisizione con i poteri locali, laici e/o religiosi. Ma anche prescindendo dai numeri, un confronto sommario del materiale valtellinese con i processi istruiti da Spina mostra che, mentre Spina fu assai lento e quasi restio a tradurre il messaggio del *Malleus maleficarum* in atti giudiziari, fra Modesto aderì convintamente alle idee di Institor e s'impegnò di conseguenza nella caccia. Nelle carte modenesi si cercherebbero invano espressioni così complete del «concetto cumulativo» della stregoneria, secondo la definizione di Brian Levack, come quelle che si trovano nelle sentenze di

---

<sup>40</sup> L'eccezione è la caccia alle streghe di Venegono Superiore (Varese), condotta nel 1520 da fra Battista da Pavia (vicario dell'inquisitore di Milano Gioacchino Beccaria), il quale mandò al rogo sette donne, di cui una defunta in carcere: i processi sono conservati e sono stati pubblicati in *Streghe e roghi nel Ducato di Milano. Processi per stregoneria a Venegono superiore nel 1520*, a cura di A. MARCACCIOLI CASTIGLIONI, Milano, Thélema, 1999.

<sup>41</sup> Sull'attività di Spina a Modena e la sua evoluzione cfr. DUNI, *Tra religione e magia* cit., pp. 34-39, DEL COL, *L'Inquisizione in Italia* cit., 201-204. Un confronto del genere non è purtroppo possibile nel caso degli altri due importanti inquisitori e demonologi italiani del tempo, Rategno e Mazzolini, perché nessun processo per stregoneria da loro condotto è giunto fino a noi.

Santina Lardini o di Bartolomeo Scarpatetti, e immancabilmente nella loro cristallizzazione nel *Formularium*.<sup>42</sup> Dal volo al sabba su di un bastone unto di grasso alla profanazione rituale della croce e dell'ostia, dalla sottomissione al diavolo, con i suoi tratti improntati caratteristicamente all'inversione di gesti consueti, ai congiungimenti innaturali con i demoni, non v'è elemento stereotipo che Scrofeo trascuri d'includere in atti – sia quelli autentici, sia quelli esemplificati nel manuale – che sono veri compendi del paradigma stregonesco.

Le ricerche future dovranno tracciare il percorso della riflessione di fra Modesto su questi temi, soprattutto tramite lo studio delle prediche, almeno una delle quali (*Pro Societate Sancte Crucis*) fu scritta alcuni anni prima dell'incarico a Como. Restano ovviamente da accertare debiti e crediti intellettuali nei confronti dei principali demonologi italiani coevi, confratelli di Scrofeo e autori di opere uscite negli stessi anni nei quali egli scriveva le sue.<sup>43</sup> Necessaria e complementare al profilo dottrinale di Scrofeo è una ricostruzione più precisa – per quanto lo consentono le fonti – di cronologia e topografia della sua attività a Como, giacché le date di alcuni *specimina* nel *Formularium* fanno supporre che egli avesse cominciato a processare le streghe comasche prima della caccia in Valtellina, forse già nel 1520.<sup>44</sup> All'incirca in quel periodo Bartolomeo Spina, per dimostrare agli scettici che la stregoneria era un crimine reale e spaventosamente diffuso, non trovava prova migliore dei risultati sensazionali ottenuti dall'inquisitore di Como (di cui non fa il nome), il quale avrebbe processato più di mille streghe l'anno, man-

---

<sup>42</sup> Il riferimento è a B. P. LEVACK, *La caccia alle streghe*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 33-55.

<sup>43</sup> Nel 1521 Mazzolini pubblicò *De strigimagarum daemonumque mirandis*, a quella data la trattazione più ambiziosa del tema da parte di un autore italiano. Merita notare che egli era forse stato insegnante di logica di Scrofeo tra il 1489 e il '91 allo *Studium generale* domenicano di Bologna. È possibile che a Bologna il frate vicentino avesse studiato anche con Giovanni Cagnazzo da Taggia, il quale nella sua *Summa Tabiena* (1517) era stato il primo autore italiano a richiamarsi al *Malleus maleficarum* per sostenere la necessità di reprimere duramente la stregoneria (cfr. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors* cit., p. 193, sulla formazione di Scrofeo, e Id., *Prierias* cit., pp. 24-25, sulle docenze allo *Studium*. Su Cagnazzo cfr. T. HERZIG, *Cagnazzo da Taggia, Giovanni*, in *DSI*, s.v.). Spina scrisse la *Quaestio de strigibus* nel biennio 1518-20, quando era vicario dell'Inquisizione a Modena e avrebbe ben potuto avere contatti con Scrofeo, all'epoca responsabile del confinante distretto inquisitoriale di Parma e Reggio (la *Quaestio* comunque non uscì a stampa prima del 1523, o addirittura del '25. Sulla cronologia della sua composizione cfr. M. BERTOLOTI, *Le ossa e la pelle dei buoi. Un mito popolare tra agiografia e stregoneria*, «Quaderni storici», XIV, 1979, n. 41, pp. 470-499, in part. p. 471 nota 7).

<sup>44</sup> Cfr. ad es. *Formularium*, cc. 3v, 7r, 8r (modelli di atti datati ottobre 1520).

dandone al rogo più di cento.<sup>45</sup> Si tratta senza dubbio di cifre esagerate e inattendibili, né è sicuro che Spina si stesse riferendo proprio al frate vicentino, ma una cosa è certa: ben pochi inquisitori avrebbero potuto rappresentare un esempio migliore di determinazione e di durezza nella crociata contro la stregoneria di fra Modesto Scrofeo.

---

<sup>45</sup> B. SPINA, *Quaestio de strigibus*, in *Malleus maleficarum, maleficas et earum haeresim framea conterens* cit., vol. I, tomo II, parte I, pp. 65-184, p. 97. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors* cit., p. 193, propone di identificare l'anonimo inquisitore con Scrofeo: è più probabile che si sia trattato del suo immediato predecessore (del quale peraltro non conosciamo il nome), poiché la *Quaestio* fu scritta prima dell'incarico di Scrofeo a Como, anche se fu pubblicata durante il medesimo (cfr. nota precedente). DEL COL, *L'Inquisizione in Italia* cit., p. 209, oltre a valutare giustamente come poco credibili le cifre date da Spina, identifica erroneamente l'inquisitore anonimo con Bernardo Rategno, il quale in realtà morì intorno al 1510 (cfr. HERZIG, *Rategno, Bernardo* cit.).

## APPENDICE

### *Formularium pro exequendo Inquisitionis officio, cc. 1v-2r*

Signa et coniecture ad cognoscendum strigias

Offensa, blasphematur vel imprecatur vel minatur vel sequitur aliquod malum in genere vel in specie.

Si fuerit filia, vel ablaticha strigie, vel educata seu enutrita ac conversata in domo strigiae, cum aliquibus tamen aliis inditiis, suspensionibus et praesumptionibus, quia est della vera e maledetta schiata.

Laudat vaccam, vitulum vel huiusmodi, et cito infirmatur aut deficit, sive tangat sive non tangit, et malum evenit infanti, bestie, vel alteri lacte privat lactantem vel vaccam.

Importune dat comedere vel bibere, et nocet.

Si non datur quod petit, neganti evenit malum.

Visitat paiollai<sup>46</sup> et bestias, et faetus infirmatur et lac deficit.

Terrefacta, sanat maleficiatos a se.

Invenitur discapellata, nuda, in quatuor pedibus ambulare vel retroire, et facere gestus insolitos.

Lactat se posse facere vindictas, scire secreta vel occulta et quae dicuntur et occulte fiunt, et quandoque ea dicit, que sunt occulta et futura, caute tamen, quia facile talibus non debet fides adhiberi.

Ex signis ostendit quod timet et horret officium Inquisitionis, [2r] et tempore dicti officii cum timore ac tremore stare videtur.

Ostendit signa fugae, et ne parat ad fugam.

Vitatur et timetur a vicinis.

Multi recusant comedere ab ea datum.

Querit caute an inditia sint contra eam, et si officio sit denunciata.

Se ingerit et est importuna, vel tangere velle osculari infantes, et accipere in ulnas, visitare pagiollas<sup>47</sup> et infirmos non vocata.

---

<sup>46</sup> Termine non chiaro: probabilmente «pagliai», nel senso di «fienili, ricoveri per le bestie».

<sup>47</sup> Puerpere (cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz, Akademische Druck - u. Verlangsanstalt, 1954 (rist. anast.), s.v. «paiola»).

Quae semel fuerunt inquisitae et poenitentiatae, sunt valde suspecte.

Si impedit cursum molendini vel torcularis;

si devota videtur, et tamen eius familia nunquam est in pace;

si animalia mansueta salutatur, et faciant motus inordinatos;

si ad eius praesentiam vel tactum lac non coagulatur;

si donec stat in stabulo bestiae non comedunt;

et denique, sicut semper expertus sum, si quando examinantur dicunt: 'Io son così innocente come Dio et la Vergine Maria': pro veritate, sunt della vera schiata strigiarum.